

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
XXIV Convegno di studi della Facoltà di Filosofia

Aranzadi, Javier	<i>The Unity of Time in Human Nature: the Acting Person approach</i>	19/03/2019 14:15	A308
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Human time has a past, a present and a future. The passage of time - the before, the now and the after - is not only a duration in three parts, but means that these three parts have a certain order. The past no longer exists; the future does not exist yet. When the ordering of elements of a magnitude is such that the precedence and posterity in the order means that the one thing ceases to exist and is succeeded by the other, then the ordering is flowing. Here is the key to understanding the historicity of the person. The person does not live in time, her historicity is somewhat more radical: the present of the person is made of the past and the future. Human reality is not only in time, but time is found in human reality. Therefore, the person not only has a past and a future, as in the physical world, but her present is made of the past and the future. This projection towards the future that the person possesses is what, following the example of the Spanish philosopher X: Zubiri, we are going to call synoptic structure. What is this structure? In Zubiri's words: "Man has an intelligence and an intelligence, whose flow, therefore, has two distinct dimensions: on the one hand, like a psychic act it is submitted to a flow, exactly like everything else: with its feelings and its volitions and its entire life. It is a flow of acts that is not discerned; each act, with respect to the others, flows in the unity of the torrent of consciousness. That is the truth: But what happens, in unison is that the intelligence sees precisely its own flowing reality and it counts on the entire reality as such, and therefore, is opened to the totality of the field of what is real in its flowing character. It is the synoptic time. Then this view of the entire field of flowing reality works again on the present moment of its flowing, and this re-working is exactly the project"(Zubiri 2003: 307).The capacity to make projections in time is an inherent possibility of the person and her life. In every project has a synoptic view; the different stages of the project appear in sequential order and exercise their effect on the present time of the personal action.

Arborea, Vincenzo	<i>La libertà dell'uno finisce o comincia dove inizia quella dell'altro? Il genitus come relazione originaria della persona umana.</i>	19/03/2019 14:15	A306
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Nel sentire comune è abituale ascoltare l'espressione: "la mia libertà finisce dove inizia quella dell'altro". Quale immagine della persona umana veicola una tale concezione della libertà? È possibile identificare una visione delle relazioni tra soggetti alternativa a quella dell'individualismo che sia solidamente fondata e sostenibile criticamente? Questo studio intende proporre alcune argomentazioni che nascono dall'osservazione del reale e che possono essere impiegate nel lavoro di formazione delle giovani generazioni per proporre una visione della persona che veda nella relazione con l'altro un alleato vitale della libertà e non un suo limite. L'analisi empirica conduce al riconoscimento di un'evidenza: ogni organismo vivente è generato. La relazione con l'origine – il genitus – non è disponibile: la vita è sempre ricevuta. L'esistere sembra essere, a prima vista, un dato che emerge nella sua passività. Allo stesso tempo, una volta messo al mondo, il vivente ha una sua capacità autonoma di esercizio. La passività del genitus genera l'attività autonoma del vivens che ha manifestazioni diverse nella natura. L'etimologia del termine natura richiama sia la capacità di generare, sia l'essere generato. L'analisi del significato della relazione con l'origine – il genitus – conduce a riconoscere una normatività nella natura e un campo di esercizio dell'attività libera della persona umana. Se la relazione con l'origine è indisponibile, allora non tutte le relazioni possono essere poste in modo indipendente dall'individuo. Il soggetto è sempre genitus, è sempre nella relazione con l'origine e anche la sua libertà è realtà relazionale. L'altro non è allora un limite all'esercizio dell'agire libero dell'individuo ma è – nella relazione – chi può garantire alla persona di esercitare la propria libertà nel rispetto della propria natura. Il paragrafo conclusivo propone alcune ispirazioni di matrice teologica che possono illuminare la riflessione filosofico-razionale sulla realtà relazionale della libertà umana.

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
XXIV Convegno di studi della Facoltà di Filosofia

Ascheri, Valeria	<i>Il rapporto tra corpo e spirito nella filosofia bergsoniana: una nuova forma di dualismo o predominio dello spirito?</i>	18/03/2019 15:00	A305
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Nell'ambito del rapporto tra mente e corpo, il pensiero di Henri L. Bergson (1859 - 1941) rimane uno dei più emblematici e ben approfonditi. Nell'opera *Materia e memoria: saggio sulla relazione tra il corpo e lo spirito* (1896) e in altre, il filosofo francese studia il rapporto tra realtà esterna (materia) e interna (spirito), per comprendere la distinzione e l'unione tra corpo e anima. La posizione bergsoniana è particolarmente interessante: da un lato rifiuta la distinzione cartesiana tra *res cogitans* (spirito) e *res extensa* (materia) - affermando che non si tratta di due realtà distinte, ma di due poli della medesima realtà - e nega qualsiasi forma di riduzionismo positivista, ponendo in evidenza la specificità dello spirito umano e la sua radicale irriducibilità alla materia. Dall'altro lato, Bergson afferma la più completa diversità tra mente e corpo, negando decisamente che lo spirito possa essere spiegato dai suoi stati cerebrali, perché "in una coscienza umana c'è infinitamente di più che nel cervello corrispondente", e sostenendo che la vita dello spirito travalica e trascende da ogni parte i limiti del corpo. Questa profonda alterità tra mente e corpo viene resa evidente nell'analisi del rapporto tra il cervello (i processi neurofisiologici) e la mente (la coscienza), e in particolare analizzando la coscienza nei suoi tre momenti (percezione, memoria, ricordo). Bergson sembra quindi sostenere ancora una forma di dualismo di matrice spiritualista o, quantomeno, una relazione di contrasto, ove lo spirito è dominante come "energia creatrice", "slancio vitale" e "corrente", mentre il corpo è ridotto soltanto a un mezzo, un *trait-d'union* per agire sulla realtà, o a un ostacolo. Secondo questa visione, il corpo pare costituire un limite la vita dello spirito, che viene arrestata con la carica materiale, mentre la coscienza resta intatta anche se perde il contatto con le cose.

Beneduce, Chiara	<i>Understanding the Soul-Body Relation. A Reading of John Buridan's "De anima", III, qq. 3-6</i>	18/03/2019 14:15	A303
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Can an immaterial soul inhere in a material body? This is a long-lasting philosophical question which has been particularly discussed in late-medieval commentaries on Aristotle's "De anima". The influential Parisian Master of Arts John Buridan († 1361 ca.) addressed this issue in the third book of his "Quaestiones De anima (tertia lectura)". The questions 3-6 of his commentary are rightly considered a tangled text, which has been variously interpreted. Is John Buridan embracing a materialistic position on the soul or does he consider the soul to be immaterial? Does Buridan admit the inherence of the immaterial soul in the material body? With the present paper, I aim at reconsidering the past debate on Buridan on the nature of the intellectual soul and to present a different interpretation of his view on "immanent dualism". First, I shall discuss the main interpretative positions by Olaf Pluta and Jack Zupko. Second, I shall propose my own reading of Buridan's text. Against Pluta's interpretation, I argue with Zupko that Buridan does not embrace a materialistic conception of the soul. The "pars construens", and separation from Zupko, is my claim of Buridan's genuine endorsement of the "position of the faith" on the nature of the intellectual human soul. Buridan admits that the inherence of an immaterial soul in a material body cannot be demonstrated by natural reason without the help of the revealed principles of the faith. However, he comfortably supports the compatibility of the immateriality of the soul with its inherence in the body. More specifically, Buridan's effort throughout his qq. 3-6 is to show how the concepts of "perpetuitas a parte post" and "creatio" are able to help natural reason to reconcile the apparently irreconcilable theses on the intellectual soul: the plurality and inherence theses, with the immateriality and immortality theses. In conclusion, this interpretation of Buridan on the intellect, which is also in line with recent research on Buridan's metaphysics, sheds some light on Buridan's philosophical approach as a whole. Buridan was a Master of Arts who took a naturalistic approach in the domain of psychology and, doubtless, he did not enter the theological domain when natural-philosophical issues were at table. However, he took advantage from the interaction between faith and natural reason within the domain of natural science to comment on Aristotle, teach to his students, and solve open theoretical questions.

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
XXIV Convegno di studi della Facoltà di Filosofia

Bigoni, Francesca	<i>L'umanità attraverso le collezioni Museali</i>	19/03/2019 14:15	A307
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Il Museo è una istituzione centrale e irrinunciabile della cultura occidentale, che può sopravvivere solo in un processo dinamico. Negli ultimi decenni la ricerca di una nuova cultura del museo ha stimolato la riflessione sulla sua missione ed è stata centrale al ripensamento dei musei che conservavano collezioni antropologiche ed etnologiche. L'istituzione fiorentina nacque 150 anni fa come Museo Nazionale di Antropologia e Etnologia per volontà di Paolo Mantegazza, fondatore delle stesse scienze antropologiche in Italia, durante gli anni di Firenze Capitale. La visione di Mantegazza contemplava una antropologia intesa come "storia naturale dell'uomo", un olistico campo di studio integrale che indagasse aspetti fisici, culturali e psico/comportamentali, un ponte che, superando barriere accademiche, avrebbe dovuto stabilire una comunicazione fra scienza e discipline umanistiche, progetto negato dalla fase successiva che risultò in una rifondazione del museo come celebrazione della visione coloniale dell'Impero e di propaganda fascista e razzista. La reazione ai drammatici eventi legati al nazifascismo ha causato il distacco fra Antropologia Fisica e Antropologia Culturale con una divisione accademica fra facoltà scientifiche e umanistiche e divergenza di metodologie, linguaggi e finalità. Il Museo è certamente, nella sua parte espositiva, fortemente etnologico e culturale, ma la comprensione di fenomeni legati alle antiche migrazioni umane, e le ragioni della variabilità fisica e culturale di Homo sapiens non può avvenire senza riferimenti e conoscenze legate all'antropologia fisica. D'altra parte il necessario processo di decolonizzazione delle collezioni non può rinunciare al patrimonio di riflessioni e sensibilità che l'antropologia culturale ha sviluppato nella nostra epoca e alle nuove istanze di museologia collaborativa e partecipata. Il museo deve davvero diventare un ponte che promuova il dialogo e la comprensione fra popoli. La conservazione dei popoli nativi, con le loro culture molto più sostenibili e ricche dal punto di vista spirituale, è direttamente collegata all'equilibrio ambientale del pianeta. Si tratta di un argomento di drammatica attualità: oggi i popoli brasiliani dell'Amazzonia sono sotto assedio, in un clima politico che sta promuovendo la deforestazione di questo polmone verde della terra e la loro difesa è essenziale per la stessa sopravvivenza di Homo sapiens.

Buju, Smaranda (Mihai Dan, Chitoiu)	<i>Integrative frames of the soul-body relationship in recent approaches</i>	18/03/2019 14:15	A304
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

In the second half of the twentieth century, the need to revise the paradigm of the body-soul relationship as impressed in modernity was felt. This change of understanding, came from the increasingly perception of the insufficiency of the perspective that man was seen as a double reality, and understood as the paradoxical synthesis of two radically different heterogeneous elements, the eternal spirit and the body contingent. A perspective that could not give consistency to the understanding of man as integral being. The criticism of this vision came from several considerations, including a description of what the body would be like, as in the Galilean model of science (living qualities of bodies seen as an appearance and illusion, and substituted with the mathematical knowledge), or the inconsistency of the psychotherapy based on a reductionist understanding of human. We will discuss approaches that offered responses to the needed integral vision of human an integral body-soul mode of being: Michel Henry (human as embodied being), Dumitru St?niloae (human as person), Andre Scrima (tryout as fundamental for human), integrational psychotherapies (complementarity in the understanding of human).

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
XXIV Convegno di studi della Facoltà di Filosofia

Carpentieri, Anna Maria	<i>Incontrare l'anima</i>	19/03/2019 14:15	A305
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Edith Stein sovente riflette sulla spiritualità che appartiene alla nostra persona ,descrivendo peculiarità che caratterizzano la nostra anima.La sua affermazione" Dal momento che l'anima è una realtà creata personale e spirituale ,la sua parte piu' intima e peculiare , la sua essenza,puo' da noi essere intravista ed afferrata,anche se rimane misteriosa," ci induce a chiederci se in quell'intravedere ed afferrare potremmo includere l'incontrare. In tale,possibile, itinerario speculativo,quali i sensi,i significati ed i contesti da considerare? Ed,inoltre, perche' incontrare? Il percorso che ci proponiamo di attraversare conduce ad una domanda basilare alla quale non sara' semplice rispondere: Che cos'è l'anima? A noi esseri umani e' stata concessa la possibilità di conoscere tale dimensione del nostro essere ed esistere o la sua conoscenza è destinata a rimanere un mistero? Immergersi dentro quella "polare segretezza"che Emily Dickinson chiama "Finita infinità", scandagliare quel "Pezzetto d'infinito" che,secondo Etty Hillesum,ci appartiene e ci connota,così come sapere le specificità che teologi,filosofi,o, semplicemente,esseri umani, hanno attribuito all'anima ,potrebbe consentirci di comprenderne l'essenza? In questo cammino esperienziale che valore assumono e come si collocano i vissuti che ci appartengono e che hanno inciso nella formazione della nostra persona?Ci chiederemo come potrebbe essere declinato un rapporto corpo-anima,se parlare di unità psicofisica significa comprendere il nostro spirito,se e come nelle dinamiche dei vissuti possa interagire il nostro essere unitario o ,piuttosto ,parti costituenti la nostra persona, ovvero se e quando nelle nostre scelte potremmo essere stimolati/condizionati dal nostro essere unitario o soltanto da alcune dimensioni che costituiscono la nostra persona.In tale contingenze come parlare di relazionalità della nostra e nella nostra unità psicofisica? Infine ,coltivare la propria spiritualità significa fortificarsi nel percorrere la vita terrena? Qual è la strada che ci indica Gesu' Cristo quando ci insegna che saranno "Beati i poveri in spirito"?

Castillo, Genara	<i>Unidad cuerpo-alma en Aristóteles y Leonardo Polo</i>	19/03/2019 14:30	A308
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Según Leonardo Polo la unidad cuerpo-alma está sostenida en dos niveles: el de la esencia humana y el del ser personal. En el primer nivel recoge los aportes de Aristóteles, tratando de completar esa unidad a nivel de la unidad sustancial y del alma humana, con el nivel superior del ser personal. La presente comunicación ofrece los aportes aristotélicos que son los del primer nivel y deja indicados los aportes polianos del segundo nivel que toma la noción de hábito de la sindéresis que articula el ser personal respecto de la esencia humana, especialmente de las facultades humanas tanto las orgánicas, en las que se ve el "sobrante formal", como las propiamente intelectuales y éticas, ya que la unidad esencial conlleva el perfeccionamiento de las facultades propiamente humanas.

Colagè, Ivan	<i>Culture and aspirations: the motivations beneath human uniqueness</i>	18/03/2019 14:15	A306
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

This short communication intends to suggest that a scientific and philosophical inquiry into human culture and its evolution shows that one of the deepest features of human nature is aspiration (and the human ability to impose goals and ends to oneself). Aspiration is here understood as the longing for a better life not just – or no longer – animated by basic biological needs (survival and reproduction) but mainly by deep motivations and goals, which go beyond the purely biological domain. The communication will begin with a quick survey of the elements considered at the basis of human uniqueness in contemporary scientific and philosophical literature (self-consciousness, articulate language, shared intentionality, altruism, over-imitation, capacity for symbolism). Afterwards, the main stages of human cultural evolution (from tool-making to domestication of plants and animals, cities, writing systems, theoretic culture, modern science and contemporary technology) will be glimpsed at. Two fundamental explanatory models for cultural evolution will then be presented. The first one, labelled "bottom-up only", assumes that cultural evolution is essentially driven by biological-genetic factors. The second one, called "top-down also", regards culture as having its own non-epiphenomenal consistency, as irreducible to biological-genetic evolution, and as animated by deep motivations, aspirations and self-imposed ends. In conclusion, it will be argued that also a scientific look at the human being and at cultural evolution – once integrated with a suitable philosophical understanding – implies the inclusion of motivations, aspirations and ends in the explanans for cultural evolution (which, thus, becomes one of the fundamental explananda for a contemporary understanding of the human being).

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
XXIV Convegno di studi della Facoltà di Filosofia

Crimi, Giuseppa	<i>Essere umani tra individualismo, perdita di identità e desiderio di felicità</i>	19/03/2019 14:30	A306
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

La crisi in cui versa il mondo occidentale e, in particolare, l'Europa, è figlia di una più ampia crisi che affonda le radici nell'esaltazione dell'individualismo, affermata in epoca illuministica e portata alle estreme conseguenze dalla riflessione di Nietzsche. Il grande nodo della postmodernità riguarda l'uomo e il suo essere nel mondo. Oggi, l'essere umano non si percepisce come "uno", ma riconosce a fatica la propria identità. La scrittrice e psicanalista Catherine Ternynck definisce tale stato "uomo di sabbia", sottolineando lo smarrimento della stessa identità da parte di individui cresciuti in un mondo che ha trasformato le grandi conquiste culturali, economiche e sociali in "gabbie di solitudine e fragilità". Il diffuso senso di insoddisfazione e di infelicità, nonostante il mito del progresso tecnologico, dimostra che l'uomo non è la somma delle sue parti e che la sua felicità non può essere ridotta a desideri contingenti e passeggeri. Il vissuto degli uomini e delle donne dell'era postmoderna richiede l'individuazione di un principio unitario, che consenta di riscoprire l'anelito alla felicità e alla relazionalità, che costituisce la verità più profonda dell'essere umano. Tale principio è individuabile nell'anima, come principio dell'essere e forma sostanziale del corpo, che distingue l'uomo in quanto uomo dagli altri esseri viventi. Da essa hanno origine le operazioni, definibili come "atti secondi", che si realizzano intorno ad un oggetto e causate dall'anima attraverso le sue differenti facoltà. L'uomo condivide le facoltà vegetative e tendenziali con gli altri viventi, le facoltà motorie e le facoltà conoscitive sensibili con gli animali, ma a lui solo appartengono l'intelletto, la volontà e la capacità di scelta, che si realizza nella libertà. Solo nel composto perfetto di anima e corpo si ha l'essere umano, che, in quanto essere sussistente di natura razionale, è capace di orientarsi al bene, conoscendolo, e, al tempo stesso, di realizzare il bene per il resto della natura.

D'Alessio, Chiara	<i>Peculiarità della natura umana tra mente e corpo. Risvolti psicologici e pedagogici</i>	19/03/2019 14:45	A306
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Il pensiero contemporaneo vede l'uomo volto a progettare e perfezionare la vita sui piani biologico, relazionale, culturale, spirituale. Spesso si è fornita un'immagine sfigurata dell'uomo determinato biologicamente, psicologicamente, sociologicamente, ignorando la sua capacità di porsi liberamente di fronte a queste determinazioni fondante l'essenza umana. L'essere umano, nell'inalienabile interiorità del suo centro di osservazione e decisione, raggiunge un'esistenza consapevole di sé unica nella quale si radicano la libertà e la responsabilità del suo agire. La domanda di senso ha il fondamento nella ricerca della verità dell'uomo e si inquadra nella realtà dell'antropologia integrale del paradosso che egli, essenzialmente finito, tende all'infinito per sua natura. Il divenire delle espressioni della cultura rivela il volto profondo della natura umana che trascende l'aspetto biologico, espressione di spiritualità in discontinuità ontologica con il mondo animale. Nella specie umana la complessità psicobiologica si apre a nuovi livelli di realtà mentali: le qualità psichiche dell'essere umano e la cultura che egli ha creato sono dati evidenti di un'esistenza che non si compie esclusivamente a livello delle realtà fisiche. Nella complessità dell'essere umano, l'insieme delle facoltà mentali si riferisce ad una descrizione empirica, come insieme di proprietà distinte dalle proprietà fisiche dell'organismo, tra le quali spiccano l'esperienza soggettiva e l'autocoscienza. Il proprio essere sollecita nell'uomo lo stupore diventando egli stesso autodomanda, ove l'interrogante è l'interrogato. Il divenire, l'inquietudine dell'uomo sono il sostrato di un cuore in ricerca perenne. Ciò si disvela anche nel confronto con gli altri esseri viventi, a partire dall'analisi comparata della loro ricchezza istintuale e della povertà, a questo livello, che offre l'uomo e che è alla radice della sua educabilità protratta, come si evince dall'antropobiologia. Anche la corporeità propriamente umana fa dell'uomo una specie unica: lo studio del cervello umano "in vivo", dal punto di vista anatomico e funzionale, ha evidenziato in maniera profonda la natura dei processi nervosi durante lo svolgimento di compiti cognitivi, motori o relativi a stati emozionali e perfino spirituali, mettendone in luce le infinite possibilità di evoluzione. Nel cogliere la loro complessità, i riferimenti pedagogici legati ai modelli antropologici sottostanti ai percorsi formativi sono molteplici.

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
XXIV Convegno di studi della Facoltà di Filosofia

Dalla Valle, Maria Raffaella	<i>Il lavoro di conoscersi attraverso il movimento per l'unità della persona umana - Il metodo Feldenkrais precursore della mindfulness</i>	19/03/2019 14:30	A307
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Una vita sempre più sedentaria tendente al "virtuale" impedisce alla persona di percepirsi come unità. Diventa sempre più difficile vivere ed accettare la propria corporeità e vulnerabilità, rendersi conto che il corpo rivela la persona. Nella nostra cultura impariamo presto ad essere "forti" e a "difenderci" nella giungla del mondo. Tendiamo a nascondere le nostre debolezze e le nostre paure, dietro una maschera. Invece, può avere una personalità equilibrata solo chi vive in pace con il suo corpo. Spesso ci si dimentica che essendo incarnati si vive nello spazio e nel tempo, ma non si accetta che il lavoro su di sé richiede pazienza. Lo si constata anche durante le lezioni di conoscersi attraverso il movimento nelle quali la persona pensa che aver capito basti per realizzare subito quanto richiesto. Il corpo si modella sui nostri modi di fare abituali. Innumerevoli azioni ripetute, svolte per anni di seguito, come quelle quotidiane, modellano perfino le ossa, per non parlare dei muscoli. Inoltre, quando una persona continua ad usare un modello di comportamento stereotipato, invece di quello appropriato alla realtà presente, il processo di apprendimento è arrivato ad un punto morto. La persona immatura riporta nel presente la totalità di una situazione passata, mentre quella matura impara a riportare solo quelle parti delle esperienze precedenti che consciamente ritiene necessarie. Le lezioni di "conoscersi attraverso il movimento", di gruppo (CAM), nelle quali le persone "imparano ad imparare" nuove possibilità di movimento, sono un ottimo mezzo per il lavoro sull'unità dell'uomo, come lo sono anche le lezioni di "integrazione funzionale" (IF) non facili a descriversi a parole poiché essenzialmente non verbali. Nell'IF sono le mani dell'insegnante che guidano la persona. Si può dire che "l'IF si basa sugli elementi più antichi del nostro sistema sensoriale: il tatto, la sensazione di spinta e pressione, il calore della mano, la sua piacevole carezza. (...)". Questo tipo di comunicazione richiede sincronia, un attivo collegamento dei processi motori e sensoriali tra l'insegnante e colui che apprende, in una parola un danzare insieme. La sottolineatura sull'autoconsapevolezza e sul controllo dell'esperienza dipende in parte dall'incontro di Feldenkrais con l'aspetto meditativo delle arti marziali orientali, che lo ha reso un precursore della mindfulness diffusasi circa cinquant'anni dopo.

De Almeida Oliveira, Juliano	<i>L'uomo al crocevia: tra l'animale e la macchina</i>	19/03/2019 14:15	A304
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Il paper intende presentare in modo generale la situazione dell'uomo contemporaneo, la cui nozione si svuota davanti alle provocazioni dell'animalismo da un canto e del post-umanesimo dall'altro. Chi davvero è l'uomo? Un animale come gli altri o una potenziale macchina a essere sviluppata tramite l'enhancement delle sue capacità? Si sta davanti all'assolutizzazione del dato biologico nel caso dell'animalismo, facendo sì dell'essere umano soltanto un momento specifico entro il genere animale, oppure, nel post-umanesimo, all'abbandono del biologico, cambiato dalla tecnologia che produce un "oltre-l'uomo" in condizioni diverse di esistenza. Comunque, in queste nuove antropologie (appunto, naturalista e tecnicista), si perde quel che rende l'uomo propriamente umano, ciò che la tradizione chiama di spirito o anima. Senza scendere ai dettagli, ci si vuole indicare le principali tesi, nonché gli autori di riferimento, che caratterizzano ambedue le posizioni menzionate. Inoltre, l'attenzione si dirige anche al tentativo di ri-dire l'uomo come persona, partendosi degli spunti positivi che si possano ravvisare nelle posizioni in studio, andando però al di là dei loro riduzionismi.

De Angelis, Ciro	<i>Influenza della filosofia greca nell'evoluzione del pensiero ebraico antico sui concetti di anima e corpo.</i>	18/03/2019 14:15	A308
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Nella cultura ebraica antica e nel relativo pensiero anticotestamentario è assente quasi del tutto ogni tipo di dualismo anima-corpo. Per il pensiero ebraico l'anima non preesiste al corpo, ma è creata da Dio dal nulla (creatio ex nihilo). Nell'Antico Testamento, inoltre, l'anima può esprimere desideri e funzioni materiali, che, normalmente, in una impostazione dualistica sono attribuite al corpo. L'uomo, più che essere un'anima incarnata, è un corpo animato. L'anima stessa non è immortale e non esiste un termine che indichi l'anima separata dal corpo. Lo studio sul significato di nefesh (anima) nell'Antico Testamento ha mostrato come nemmeno una volta la parola sia usata per trasmettere l'idea di un'entità immateriale e immortale capace di esistere separatamente. Come si è sviluppato il concetto di immortalità dell'anima nel successivo pensiero ebraico anteriore all'era cristiana? Quanta influenza ha avuto la filosofia platonica nel modificare e plasmare tale concetto? Obiettivo di questo lavoro è quello di esaminare l'evoluzione del pensiero ebraico parallelamente allo sviluppo ed alla diffusione della filosofia greca in epoca ellenistica.

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
XXIV Convegno di studi della Facoltà di Filosofia

<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>
De Virgilio, Giuseppe	<i>Sfondo culturale ed elaborazione antropologica paolina in 1Cor 15,45-49</i>	18/03/2019 14:30	A308

La pericope di 1Cor 15,45-49, inserita nella problematica corinzia riguardante la risurrezione di Cristo e dei cristiani (cf. 1Cor 15,1-58), costituisce una sintesi antropologica che l'Apostolo rielabora sulla base della tradizione biblica (Gen 1,26; 2,7) riletta alla luce dello sfondo filosofico del tempo. L'approfondimento dell'impiego dei tre binomi attestati in 1Cor 15,45-49, «primo / ultimo Adamo», «corpo animale / spirituale», «uomo terrestre / celeste», permette di cogliere il vivace confronto di Paolo con il mondo culturale del suo tempo (cf. Filone e lo gnosticismo, il giudaismo apocalittico e rabbinico) e la «convergenza di prospettive» emergente dall'elaborazione peculiare del suo messaggio.

<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>
Esperal, Zohra Jane	<i>What can Karol Wojtyla's personalism contribute to the transhumanist view of 'growing beyond biological limitations'?</i>	19/03/2019 14:15	A303

"We seek personal growth beyond our current biological limitations". This is the statement from one of the founders of the World Transhumanist Association (WTA). Transhumanism is an international and interdisciplinary movement that recognizes the role of science and technology in broadening human potential, overcoming the limiting effects of disabilities and even venturing beyond our current biological limitations. To understand transhumanism, we need to first understand the innate desire of human beings for immortality and perfection. Throughout history, our desire to transcend our natural capacities are evident from the Greek stories of Prometheus and Daedalus and the discovery of ancient burial practices. Our quest for immortality took a different turn during the time of great scientific discoveries, the Age of Enlightenment. Kant summed up the Age of Enlightenment as the transition from self-caused immaturity to the maturation of using one's intelligence without being guided by another. Transhumanism emphasizes on the enormous potential for genuine improvement in human well-being and human flourishing that are attainable via technological transformation. After understanding the basic tenets of transhumanism and how it is evolving, we can then consider the personalism of Karol Wojtyla and how it can contribute to the discussion of transhumanism. This paper aims to create a dialogue and a proposal for the transhumanist movement to consider another perspective of human flourishing. Transhumanism seeks to promote human flourishing by freeing human beings from their current biological limitations. Karol Wojtyla's personalism offers the concept of human flourishing as an acting-person that does not imply the amount or extent of actions. While the transhumanist's self-creation seemed to emphasize more on perfection and efficiency, a creation of human beings free from nature-endowed defects, the personalism of Karol Wojtyla seemed to emphasize on the self-revealing and self-creating role of human actions. The personalism of Karol Wojtyla and his emphasis on being over having might provide a rich reflection for the movement of transhumanism that can put more emphasis on having and doing. As we continually strive for self-determination and human flourishing, we need to have a definitive analysis of what it means to be a human person.

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
XXIV Convegno di studi della Facoltà di Filosofia

Cognome, Nome	Titolo della comunicazione	Giorno e ora	Aula
Esposito, Raffaella	<i>La corporeità nell'adolescente malato: questioni di espressività dell'essere</i>	18/03/2019 14:15	A307

Attualmente le più recenti posizioni tendono ad interpretare il concetto di salute prediligendo un approccio complesso, che mette in evidenza la dinamicità e mutabilità dell'equilibrio bio-psico-sociale della persona. La malattia è la situazione in cui detto equilibrio è messo in forte discussione, soprattutto ove essa assuma i caratteri del cambiamento del corpo, a prescindere dalla transitorietà o meno di tali mutamenti. Partendo dall'assunto della tradizione aristotelico-tomista secondo cui corpo e anima sono in rapporto di dualità e non di dualismo, cosa accade nell'anima della persona malata quando il corpo modificato sembra non rappresentarla più o non ubicarla correttamente nel mondo? A questo proposito la fenomenologia inaugurata da Husserl sostiene che la persona sperimenta l'armoniosa unione di Körper e Lieb, sintetizzata nel termine corporeità che indica quel di più d'essere della sola datità fisica: l'esperienza vissuta del proprio corpo. Naturalmente la persona non può prescindere dal corpo fisico eppure la sua anima eccede il dato materiale, che spesso segna e ricorda la finitudine di cui è impastato, e attraverso la sua capacità di autotrascendimento cerca di significare la sua soggettività umana anche nel limite. In definitiva è nella coscienza d'essere ma a partire dal Körper che la persona afferma da una parte il suo radicamento e senso nel mondo della vita e dall'altra si riconosce come identità personale. Alla luce di questa impostazione si cercherà di comprendere cosa accade alla persona ed alla sua autopercezione nel momento in cui la malattia scardina la visione di sé che il "soma" mutato le restituisce. Se attraverso la corporeità si realizza l'espressività dell'interiorità dell'essere come può la persona malata assumere su di sé la carica ermeneutica del disequilibrio interiore (nella sua unitotalità fatta anche di Körper) causato dal corpo mutato e trovare un nuovo indirizzo verso cui far quietare l'io disorientato? Come e dove dare spazio anche al rifiuto dell'immagine che sembra non descrive più la sua soggettività e la sua essenza? Se la visione dinamica della salute permette di approcciare una comprensione della malattia integrando quella del corpo mutevole essa, tuttavia, non risolve il conflitto interno che trova sede nel Leib. La questione si fa particolarmente delicata nel rapporto tra il cambiamento e la conservazione di se stessi in quella fase della vita dove la domanda e la definizione identitaria sono imperanti e radicalizzate: l'adolescenza. Si comprende quindi come la malattia, spesso evento traumatico che irrompe in modo violento e disgrega il fluire naturale della vita dell'adolescente, possa far sprofondare il suo corpo nell'insignificanza, nella cosalità: il corpo cambiato dalla malattia provoca spesso un abissale e drammatico estraneamento da se stessi che sembra irrecuperabile. Alla base di tale travaglio ermeneutico si trova il bisogno di "autocomprender-si" e di riappropriar-si del proprio sé, esigenza ancor più enfatizzata nel caso dei malati oncologici pediatrici. Attraverso l'esperienza dei pazienti adolescenti dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù si proverà a coniugare aspetti teorici e pratici del bisogno dei ragazzi di preservare la loro identità e con essa la loro espressività ed affermazione di Esser-ci, nonostante ed oltre l'immagine visibile "allo specchio". Merleau-Ponty afferma che il corpo proprio è abitudine primordiale e condiziona tutte le altre abitudini. Si mostrerà come spesso l'adattamento, che il corpo malato impone, apre ai pazienti adolescenti la possibilità di "darsi nuove forme di vita" e anche nuovi modi di stare nella vita: «il corpo si esprime in quella regione intermedia tra il fisico e il mentale che è il "desiderio": confine tra il naturale e il culturale, tra la forza e il senso». (P. Ricoeur). Ed è spesso proprio dal desiderio che germoglia la rinascita.

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
XXIV Convegno di studi della Facoltà di Filosofia

Filiberti, Antonio Angelo	<i>Sintomo o peccato: per un dialogo tra antropologia e psicopatologia</i>	18/03/2019 14:30	A307
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

La rinuncia di un'immagine antropologica dell'uomo come totalità psico-somatica e spirituale ha conseguenze nell'ambito della relazione con la sofferenza psichica. Conseguenza prima di questa rinuncia è aver reso estraneo il male commesso al dolore mentale nel timore di identificare questa domanda con una oscura visione della follia come maledizione divina. In questa comunicazione viene sostenuta la tesi che trascurare a priori il ruolo del male commesso nella genesi della propria sofferenza psichica potrebbe avere conseguenze negative per il percorso clinico - riabilitativo. Giovanni Paolo II diceva che la Chiesa è convinta che nessuna adeguata stima dell'uomo o dei requisiti per il compimento del suo benessere psico-sociale possono essere fatti senza rispetto per la dimensione spirituale e per la capacità di auto-trascendenza dell'uomo. Il non riconoscere la dimensione spirituale della sofferenza psichica cancella il senso del male compiuto e fa sì che il senso di colpa venga inteso in modo solo psicologico come immaturità, come disagio psichico, senza che sia chiarificato nel suo contenuto morale, cosa che di fatto si esclude dal senso di colpa il prendere coscienza del dolore causato alla vittima del nostro agire. Il riconoscere il male fatto all'altro da sé è un modo per uscire dall'io autoreferenziale. C'è il pericolo di non vedere più il male ma solo sintomi. L'antropologa americana Illouz afferma che la psicoanalisi ha operato la sostituzione dei valori morali come norme del comportamento umano con categorie psicologiche non è più la morale a orientare il comportamento umano ma è il pensiero terapeutico. Pio XII e Avrohon Amsel, rabbino ortodosso e assistente sociale, hanno sottolineato il pericolo di sostituire categorie morali con categorie psicologiche nel vedere che tutto è sintomo si corre il rischio di assolvere il peccatore trasformandolo in un malato. Ci siamo dimenticati di una lezione fondamentale: che la sofferenza porta a interrogarsi sul mondo che ci circonda, sulle ragioni della nostra esistenza che la sofferenza interroga sempre la fede. Ma sono domande che spesso rimangono inascoltate. Benedetto XVI scrive che l'assolutismo della tecnica tende a produrre un'incapacità di percepire ciò che non si spiega con la semplice materia. Il sofferente guarda oltre ma il terapeuta non riesce a entrare in relazione con il suo sguardo perché troppo ancorato alla realtà oggettiva e cieco al trascendente.

Franck, Juan Francisco	<i>Il bisogno di un soggetto sostantivo e l'enattivismo</i>	19/03/2019 14:30	A305
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

L'approccio enattivo (enactivism, enactive approach) segna un importante tentativo di superamento del dualismo sostanziale. Sia l'inserimento della mente nel problema più elementare e anche più vasto della vita, che la comprensione dei viventi nei loro intrinseci rapporti col medio in cui vivono, contribuiscono certamente ad evitare un'astrazione esagerata che porterebbe a pensare la mente umana come un soggetto isolato in rapporto al più con un organismo e un ambiente in fin dei conti esterni a lui. Tuttavia, per un'adeguata teorizzazione della natura di questa mente, sembrano problematiche le nozioni di accoppiamento strutturale (structural coupling), vero filo conduttore dell'enattivismo, e della cognizione come comportamento riguardante norme messe in atto (enacted) per lo stesso vivente sulla base della sua autonomia. La chiusura operativa propria del vivente potrebbe essere compresa come l'emergenza di un processo autopoietico e autoreferenziale, come una forma dinamica emergente che cerca di conservarsi scambiando materiali con il medio. Sarebbe così attinto un primo livello di self, di organizzazione auto-riferita. Ma nel suo riferirsi a se stessa, la mente umana si capisce come soggetto unico e stabile di una pluralità di atti, certamente non come l'unità dinamica di un sistema organico. Se fosse strutturalmente un processo dinamico, sfuggirebbe continuamente a se stessa e non riuscirebbe nemmeno a tenersi presente. C'è in atto quindi un diverso senso di self e di unità, più robusto e che attinge qualcosa di sostanziale. Per avere consistenza un superamento del dualismo non può trascurare questo dato fenomenologico, insieme di grande portata metafisica. Peraltro, viene così riproposta in termini più attuali la necessità di un giusto rapporto fra le nozioni di forma e di soggetto.

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
XXIV Convegno di studi della Facoltà di Filosofia

Gallo, Francesco Luigi	<i>Pomponazzi contro Tommaso d'Aquino? La critica pomponazziana ad Averroè</i>	18/03/2019 14:30	A303
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Che il bersaglio delle critiche del *De immortalitate animae* (1516) di Pietro Pomponazzi sia l'antropologia dell'Aquinato è una tesi assodata tra gli studiosi del pensiero pomponazziano. Di rado, invece, gli studiosi si sono adeguatamente concentrati sul quarto capitolo del Trattato che, come opportunamente nota V. Perrone Compagni, è «per lunghezza e densità [...] uno dei più impegnativi». È interessante rilevare, però, che nel quarto capitolo dell'opera pomponazziana l'obiettivo polemico del Mantovano non è Tommaso, ma Averroè. L'intensità polemica con cui Pomponazzi attacca la posizione averroista sembra voglia significare che, nella prospettiva aristotelica (nella quale Tommaso, Averroè e Pomponazzi si muovono), il monopsichismo averroista costituisca davvero un obiettivo critico di primario interesse. In effetti, la tesi dell'unitarietà del principio formale umano, che la S. Vanni Rovighi definisce come «la tesi più caratteristica dell'antropologia di Tommaso d'Aquino», sembra coerente solo alla condizione di una somatizzazione integrale dell'anima. Agli occhi di Pomponazzi, infatti, la proposta antropologica di Tommaso risulta un tentativo strutturalmente contraddittorio e filosoficamente inaccettabile, mentre la soluzione averroista conserva ancora una certa coerenza interna, posto che l'immaterialità dell'intelletto sembra sia inconciliabile con la teoria ilemorfistica. In questo scenario la posizione averroista sembra costituire il polo dialettico in riferimento al quale Pomponazzi elabora il suo modello antropologico antidualista e, coerentemente alle sue critiche mosse a Tommaso, anche riduzionista. In questo senso si potrebbe affermare che l'averroismo (come ad esempio quello di Sigieri di Brabante) e il materialismo di Pomponazzi rappresentano i due poli estremi in base ai quali la posizione tomista si interpone, con tutte le sue - presunte - contraddizioni, come soluzione mediana. Pertanto la vera antitesi pare essere, in ultima analisi, quella tra Pomponazzi e l'averroismo. Tenendo fermi i principi dell'ilemorfismo, è la tesi della materialità o dell'immaterialità dell'intelletto a determinare lo spostamento dell'ago della bilancia o verso soluzioni averroiste o verso derive materialiste delle quali, la posizione pomponazziana, emerge in modo paradigmatico nella tradizione della filosofia peripatetica. Sembrano queste le due strade verso cui l'ilemorfismo aristotelico naturalmente incanala.

Ghilardi, Giampaolo	<i>Physiognomy as analogical figure of body and soul unity</i>	18/03/2019 14:45	A306
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Physiognomy, from the Greek *physiognomia*, *physis* (nature) and *nomos* (rule), refers to the ancient science of determining someone's innate character on the basis of their outer appearance, and hence observable bodily features and characteristics (1). Epistemologically, over time this practice has ranged from being an established and acceptable discipline to a pseudoscience. Despite the lack of a proper theoretical foundation, it is at the core of renowned scientific disciplines. Biometrics technology represents an interesting current example, for new facial recognition techniques rely upon it. The current trend in science is to mathematize everything, although the concept dates back at least to the late nineteenth century when Lord Kelvin stated that: "when you can measure what you are speaking about, and express it in numbers, you know something about it; but when you cannot measure it, when you cannot express it in numbers, your knowledge is of a meagre and unsatisfactory kind". The history of physiognomics goes further back, tracing its origins, like its etymology, back to the ancient Greeks. It stems from a particular kind of knowledge: Aristotle conceived it as a specific kind of syllogism, the physiognomic syllogism, where the premises are not certain but only probable. What Aristotle means by *physiognomein* is the inferring of mental characteristics in men based on the presence in them of physical characteristics which in other animals go constantly with those mental characteristics. Physiognomics therefore deals with signs. For signs to be true, certain parts of reality — specifically, body and soul — must be structured in a certain 'sympathetic' way by nature such that they change together (2). This concept leads to the question: what is the relation between change in the body and change in the soul? Is it the former that moves the latter, or the other way around? Or perhaps a common and prior cause changes them simultaneously. These questions are usually not investigated. In the field of biometrical recognition, for example, bodily traits are simply collated with character traits or states of mind. In this paper I propose to explore how physiognomics can indicate a different path of scientific reasoning, grounded in analogy rather than univocal correspondence.

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
XXIV Convegno di studi della Facoltà di Filosofia

Cognome, Nome	Titolo della comunicazione	Giorno e ora	Aula
Ginatta, Marco	<i>Ontogenesis: a marvelously developing reality.</i>	18/03/2019 14:30	A306

Ontogenesis is a marvelously developing reality, technically very complicated, that we are examining as far as our mind / brain system will allow. I remember the definition of the study of nature of the ancient philosophers: the science of the moving being. It is the immense ensemble of the biological processes through which the phenomenon of the growth of a Human Being is realized, starting from the gametes of two adults. This process of growth seems technically impossible, but instead it is splendidly true: "the Human Being who builds himself while he lives and works." Understanding the growth mechanisms of the body's organs while the individual lives his life is a great challenge for the human mind. Growth: from the moment in which the most immensely complicated computer work takes place within the egg, the preparation of a new set of operative programs for the construction of a new individual, starting from portions of those made by the parents' gametes. To arrive after 20 years of construction work, to the splendid and fully functional model of Human Being. Trying to think about how the operational programs necessary to organize the activities for the growth of the structures are conceived, while the body is living, is really fascinating. It seems to me that the important approach is: it is true that the Human Being is not only a chemical plant, but it is also sure that it cannot be one, and therefore must be studied as such. The explanation of the mechanism of this link between the two substances, a material and the other non-material, has not yet been hypothesized either. I remember: "Science has its roots in the Immanent but leads man towards the Transcendent" St. John Paul II.

Cognome, Nome	Titolo della comunicazione	Giorno e ora	Aula
Keller, Flavio	<i>La "embodied mind": da Aristotele alla mente computazionale e ritorno</i>	19/03/2019 14:45	A305

Seconda una concezione di mente radicata nella corporeità, cambiamenti della forma corporea possono produrre veri e propri "salti evolutivi", ovvero capacità meta-genetiche che non sono direttamente codificate nel DNA, e che rendono una determinata specie capace di qualcosa di totalmente nuovo e ricco di conseguenze: pensiamo alle caratteristiche strutturali specifiche del corpo umano – quali per esempio la locomozione bipede, la forma e mobilità della mano, la struttura dell'apparato fonatorio eccetera – che rendono possibile lo sviluppo di capacità quali il linguaggio, e da qui la storia, le teorie scientifiche, le istituzioni sociali, le opere d'arte. In linea con una concezione di mente radicata nella corporeità ("embodied mind"), e in contrasto con il cognitivismo classico, cercherò di sviluppare l'idea che il cervello non è una macchina che manipola simboli, bensì un organo che rende possibili cicli di percezione-azione (o azione-percezione) in un organismo senziente. Secondo questa visione, ogni attività sensoriale/cognitiva è sempre anche attività motoria, almeno in potenza. Questa visione è molto vicina alla concezione aristotelica dell'anima come principio di movimento organizzato di un corpo biologico. Mostrerò in particolare come un essere senziente [cioè: un essere vivente dotato di organi di senso] che non fosse in grado di modificare attivamente la propria configurazione corporea, almeno a livello di azioni interne abbozzate, non potrebbe essere dotato di coscienza di sé. Il motivo è che un tale essere senziente non avrebbe modo di distinguere tra variazioni nel flusso sensoriale causate da agenti esterni e variazioni causate dall'interno, quindi a causa di questa ambiguità non potrebbe arrivare a sviluppare il senso di possedere un corpo ("sense of ownership"), né la capacità di considerare alcuni eventi mentali o corporei come causati da lui stesso ("sense of agency"). A questo proposito verranno presi in considerazione alcuni fenomeni neurologici come l'illusione della "mano di gomma" e la sindrome della mano aliena. Infine, cercherò di mostrare come la visione "embodied" della mente si applica particolarmente al fenomeno tipicamente umano della musica e come il principio dell'azione come fonte di percezione e di cognizione può permettere di disegnare nuovi paradigmi sperimentali per affrontare vecchi problemi, come quello della preferenza per la consonanza piuttosto che la dissonanza.

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
XXIV Convegno di studi della Facoltà di Filosofia

L'Erario, Aldo	<i>Aristotle's Hylomorphic Conception of Knowledge</i>	18/03/2019 15:00	A303
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

In the Posterior Analytics, Aristotle sketches a very peculiar model of science, which poses a mutual implication between the knowledge of what something is, why it is the way it is and whether it exists or not. By doing so, however, he excludes that we may actually understand what an imaginary entity, like a unicorn, is. As a consequence, (1) a distinction is made between the understanding of the meaning of a term such as “unicorn” and the proper understanding of what a unicorn is; (2) imagination, meaning here subjective and sense-dependent representation of something, is ruled out as a proper form of knowledge; and (3) an extremely strong form of realism is embraced. The aim of my paper is to investigate as to which requisites needs Aristotle to embrace in order to defend such a position. Much of the recent scholarly work regarding the Posterior Analytics has focused on a reconstruction of the stages that must be fulfilled in order to achieve true knowledge according to Aristotle. In at least some cases, this has led to readings of the Posterior Analytics in the spirit of a more or less strict form of empiricism. However, these interpretations run the risk of missing the point of the problematic exposed above, especially with regard to points (2) and (3). A first answer is already emerging from recent studies. Among the reconstructions that have been given of the origin of science according to Aristotle, the stronger readings stress the importance that he gives to inserting the understanding of the nature of something within a causal and empirical context, so that the concept of something's essence would be at the same time already some kind of explanation. Yet I argue that we need to broaden the scope in order to find an exhaustive answer of our considerations to Aristotle's psychology and metaphysics, especially considering *De Anima*. Only if we understand knowledge through hylomorphic categories we get to have a view of the frame within which Aristotle makes his assumptions. In particular, considering that the soul is for him “the place of forms”, and that forms are able to “take place”—in the mind as well as in reality—only when they compose a rational unity, we see that intelligibility is a matter of metaphysics, rather than of epistemology. Aristotle is by no means reducing knowledge to sense data: for him, though its genesis starts from perception, its justification is ultimately metaphysical and top-down.

Lombo De Leon, Francisco	<i>“The unity we cannot help to live by: Charles Taylor on the Anthropology of inarticulacy”.</i>	18/03/2019 14:30	A304
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

The aim of this paper is twofold. First, to recall Taylor's effort of articulating the goods behind the visions of man present in two main contemporary ideologies. On the one hand classical dualism (Descartes' disengaged subject) is expressed in the idea by which our moral ideals and believes are exclusively the product of a culture. They are seen as contents of a mind substantially different from the body (as software and hardware). If spiritual and moral beliefs are nothing more than a social construction then they can be easily replaced. On the other hand materialistic monism reduces the human to the biological, which Taylor broadly speaking regards as “naturalism”. Taylor's attempt is that of showing how both culturalism and naturalism find their starting point in visions of man within modernity, incorporating a model of what is to be a human being and agent not only denied at the surface of their positions, but without which perceptions of the good they would not exist. The paradoxical situation is that, paraphrasing his term *Ethics of Inarticulacy*, we can find how an inarticulate vision of man has become a model in itself. Secondly, by uncovering these buried images (articulating the good behind them) Taylor attempts to reach a more adequate vision of what is to be human. A phenomenological-historical analysis of human moral reality brings into light a good necessarily embodied within a culture but not reducible neither to a cultural convention nor to the bodily-material. Thus it can be affirmed that man has a mental reality (or soul or spirit) understood as the consciousness of being embodied and for which as being-in-time it is constitutive to be oriented by a good. Insofar as the good that defines my identity cannot be reduced to something material, but it does necessarily incorporate it, we can escape materialistic or cultural reductionism. Yet this task is not only that of an account of the forgetfulness, but exploring a possible new model. In the aftermath of Hegel, Taylor strives to articulate this model based on “expressivism”. Getting hold of Taylor's notion of man as self-interpreting animal (our interpretations and the meanings they lay out are a constitutive part of us as agents), from an expressivist perspective the good is constitutive of the self, and requires of the latter in order to be manifested: that what needs to be expressed does not exist without its expression.

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
XXIV Convegno di studi della Facoltà di Filosofia

Lopes, Eugénio Manuel Gomes	<i>La visione dell'Appetito Naturale in San Tommaso</i>	19/03/2019 14:30	A304
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Come il tema di questo convegno è la “natura umana, anima-corpo”, penso che sia anche molto opportuno parlare della componente affettiva. Questo perché durante la storia, questa componente dell'uomo viene a essere mal interpretata nell'ambito filosofico, cadendosi così in due estremi: il monismo (come per esempio il materialismo, sentimentalismo o psicologismo) e il dualismo (soprattutto quello cartesiano, dove si vede l'affettività come una componente senza nessuna importanza, considerandola come irrazionale). Già la prospettiva Aristotelico-tomista offre una visione più realista e valida nello studio dell'affettività, perché considera questa componente “non razionale”, o sia che non ha origine nella ragione, e che, in questo modo, deve essere integrata sempre attraverso di lei e della volontà, le due facoltà spirituali, a fin di garantire lo sviluppo della persona umana. Certamente che in questa comunicazione non si può presentare tutta la visione di San Tommaso riguardante all'affettività. Così, ho scelto soltanto di presentare la sua visione dell'appetito naturale. Inizialmente identificherò i limiti di Platone e di Aristotele riguardanti al desiderio naturale. Così, siamo in grado di analizzare il concetto “Exitus e Reditus” in San Tommaso. Esponendo questo concetto, possiamo capire l'appetito naturale, come il marchio che Dio ha lasciato nelle creature, a fin di che loro possono tornare verso di Lui tramite l'amore: Dio crea per amore e tramite l'amore le creature ritornano a Dio. Così, quanto di più la creatura ama, più perfetta diventa. Pero c'è una differenza tra l'amore di Dio e l'amore delle creature, soprattutto dell'uomo. E questa sarà l'ultima parte della mia comunicazione. Alla conclusione, evidenzierò i punti chiave di San Tommaso nello studio dell'appetito naturale.

Lopez Carpio, Jose Luis	<i>Anthropology in the Classical Eastern Thought</i>	18/03/2019 15:00	A308
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

As globalization continues growing in our contemporary world, Asian Values are becoming more appealing and attractive even to the Western World. For some, they are opposed values (which often times come from those who do not understand the "chinese" way of life and culture). For others, in a simplistic way of thinking, we belong to the same species and anthropologically we are the same ontologically. Asia is too large to extract common values regarding what is true, beautiful and good. But I dare say that in most of Asia there are some common roots that can give expression to what we call Asian values. Human virtues have attracted the attention of Stoics, Aristotle, the Christian Philosophy (and Christian Morality). But on the other side of the planet, and without having cultural contact with the West, Hinduism, Siddharta Gautama (Buddha), Confucius, Laozi, Mencius were also in search of the Good Man and their proper Metaphysics. My paper will deal with the Anthropological value of the major Schools of the Eastern Thought, especially Confucianism. Prior to Confucius China understood that natural phenomena were under the direction of supernatural forces. Superstitions, Astrology were relevant in order to provide real solutions and explanations to natural events. They are still relevant today in the whole of Asia. But virtues have always been under study: Tso Chuan, 650: “Without virtue, the people will not be harmonious and the spirits will not accept the offerings”. T'ien=heaven/sky. There is a Physical T'ien (sky) a Fatalistic T'ien a Naturalistic T'ien and Ethical T'ien. How to reach it? Only a good man. It is true that Chinese thought has never been as systematic as the Western thought and consequently they did not develop so much technology and a system of sciences. But, and especially with Confucius, they develop a great system of discipline, Self-cultivation and virtue with a practical sense that is still very relevant today. - Confucius. He did not write any book that we are aware of. His students later did and became the "Analects". His desire to form the rulers in every province or kingdom transcended after his life. His teachings finally were adopted during Han dynasty (206 BC-220 AC). There are two terms that are worth our study: -rén (humaneness, benevolence, love versus self-interest) ? -l? (life ceremonies, ritual, propriety, good manners) ? They are the only way (TAO) to reach and lead lead a good life.

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
XXIV Convegno di studi della Facoltà di Filosofia

Luise, Gennaro	<i>The conceivability of the Extension</i>	18/03/2019 14:30	A305
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

In this paper I offer a theoretical discussion of the problem of the matter-spirit relationship. My “historical” starting point, will be the synthesis (and the criticism) that Hegel proposed, in reference to the “modern philosophy” set of solutions of this problem, in its Anthropology. In order to sketch the line of my inquiry, I briefly state here the terms of the theoretical difficulty. Holding strictly to a radical discontinuity between spirit and matter is incompatible with a notion of spirit that possesses eminenter, albeit not formaliter, all the perfections of being, including spatiality. Precisely in this sense, the classical doctrine of the transcendentals allows us to point to a convergence of being and unity, and then to distinguish the strong unity of spirit from the divisible unity proper to extension. In the final analysis, this path leads, coherently, to thinking of matter as a sort of obscure and ultimately unconscious psyché. But extension cannot be reduced to a pure negation; that would be incompatible, not only metaphysically but also and first of all logically, with the pure positivity of the Absolute. It even seems possible to say that there is an essential difference between spatiality and temporality: in fact the eternal and the temporal truly possess that relationship which, in the traditional perspective, is mistakenly attributed to spirit and matter. What is temporal is indeed nothing other than what is-not-yet or no-longer-is, and hence it is defined negatively vis-à-vis that which is simpliciter. By contrast, to maintain that extension coincides with divisibility presupposes an undue inclusion of spatiality within that temporal horizon outside of which no whole whatsoever can be thought of as being divided. While temporality is in no way compatible with any predication of inherence in primary substance, spatiality seems to be compatible, if it is considered as present formaliter in the Absolute. The very idea of a metaphysical corporeity is non-contradictory only if corporeality is a determination present formaliter in the Absolute being as an equal of spirituality, which could never contain it eminenter transvaluating spiritualising it.

Malagrino, Ilaria	<i>Unità e dualità nell'esperienza della gravidanza: per un'ermeneutica del corpo materno.</i>	18/03/2019 14:45	A307
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

La progressiva medicalizzazione della gravidanza, nonché il ricorso alle varie forme di procreazione medicalmente assistita, hanno permesso di codificare quella che un tempo era considerata la misteriosa simbolicità della gestazione umana, trascrivendola in accadimento del corpo della durata fisiologica di nove mesi, processo biologico osservabile e clinicamente controllabile. Se tale processo ha inevitabilmente aperto la strada a possibilità un tempo impensate, permettendo di realizzare maternità desessualizzate, tardive e surrogate, esso ha nondimeno contribuito non solo alla riduzione, ma anche, come già riconosceva Young negli anni Ottanta, all'alienazione della specifica e incarnata complessità dell'esperienza procreativa. Il risultato è che nuove forme di violenza e sfruttamento, declinate all'insegna dell'usabilità, minacciano la felice riuscita dell'umano venire al mondo. Scopo del presente contributo è, pertanto, ridare voce alla carnalità in gravidanza, colta nella sua contraddittoria “unità duale” e nella sua “anatomicità soggettiva”, al fine di mostrare, come sostiene Henry, che il corpo umano, in quanto vivente, è un modo della vita dell'ego, è un Io, attivo nei suoi cambiamenti materiali e non puro sostrato inerte, e di tracciare, successivamente, le linee di un'ermeneutica della procreazione. L'urgenza di tale riflessione sembra essere giustificata dalla gravità della posta in gioco, se, come riconosce Kristeva, ne va dell'“essere” umano che stiamo generando e consegnando al futuro.

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
XXIV Convegno di studi della Facoltà di Filosofia

Moro, Enrico	<i>La relazione anima-corpo: Agostino dualista?</i>	18/03/2019 14:45	A303
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Obiettivo principale della comunicazione vorrebbe essere quello di presentare e ridiscutere, principalmente in chiave storico-filosofica, la visione del rapporto tra anima e corpo elaborata da Agostino di Ippona (354-430). Al vescovo di Ippona, comunemente considerato il massimo esponente del cosiddetto "Neoplatonismo cristiano", viene normalmente attribuita una visione antropologica dualistica, i cui tratti principali vengono individuati da un lato nell'attenzione quasi esclusiva rivolta alla dimensione psichica dell'essere umano, dall'altro nella conseguente svalutazione metafisica ed etica della componente somatica. Numerose pagine agostiniane, tuttavia, autorizzano a ridimensionare fortemente, se non a smentire, questo giudizio. Tra queste, ve ne sono alcune tratte dai commenti alla narrazione della creazione dell'uomo, nelle quali Agostino, servendosi di argomentazioni filosofiche e facendo leva su dottrine elaborate dalla medicina del suo tempo, descrive accuratamente la relazione tra la mente e il corpo, certo ponendo l'accento sull'incorporeità dell'anima, ma allo stesso tempo sottolineando e descrivendo minuziosamente la sua interazione con il corpo in relazione ai processi conoscitivi e decisionali. Le argomentazioni proposte da Agostino, tutte incentrate sul rapporto mente-corpo, toccano temi quali l'autoconoscenza della mente, il meccanismo della percezione, la distinzione tra sensazione e percezione cosciente, l'autoconoscenza riflessiva durante lo stato onirico, la responsabilità per le azioni compiute nei sogni, le cause fisiologiche dell'alienazione temporanea della mente dal corpo, le funzioni dell'organo celebrale. Letto in quest'ottica, Agostino può essere considerato a pieno titolo – ed è questo che la comunicazione intende suggerire – il teorico di una visione "realistica" dell'essere umano, quale quella tratteggiata nella call for paper del Convegno

Moscoso, Ana Isabel	<i>¿La espiritualidad e inmortalidad humana está en el alma?</i>	19/03/2019 15:00	A308
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

En este trabajo me propongo indagar si es posible o necesario radicar la espiritualidad personal en un principio distinto al alma y sus potencias racionales. Siguiendo la propuesta antropológica del pensador español contemporáneo Leonardo Polo, afronto tres cuestiones. La primera: si la voluntad es por sí misma una tendencia sin límite. Segunda: si la razón está abierta a todo el ser. Tercera: en qué sentido la libertad no tiene fin. Las respuestas llevan a la imposibilidad de las potencias racionales de alcanzar el nivel trascendental: el conocimiento del ser, la tendencia radical al bien y, por tanto, dar cuenta de la libertad personal, más allá de la libertad racional. Este análisis busca una respuesta que remite a la indagación tomista de la distinción entre esencia y acto de ser, continuarla y ampliarla. Así, se vislumbra que el fundamento trascendental del amor, del conocer y de la libertad es el acto de ser de cada persona, subsistencia espiritual creciente, y no en su alma. Se explicita entonces el sentido de la inmortalidad y eternidad personal. Indudablemente, todos estos asuntos merecen un tratamiento mucho más extenso y profundo del que es posible en una ponencia a un congreso. En este escrito, remito también a algunas de las fuentes en las que se puede encontrar un desarrollo mayor.

Onaga, Adaora Ijeoma	<i>Autobiography and Chronic Pain: A Reflection on the Union between Body and Soul</i>	18/03/2019 15:00	A307
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Classical philosophy and contemporary neuroscience recognize that chronic human pain involves conscious experience, emotional reactions, and physical sensations. With the advent of advanced imaging in pain research, corporeal and nervous system involvement in chronic pain are now better understood. Consequently many scholars today see pain as a combination of micro-processes rather than a simple event. This bottom-up vision of human pain explains it through a combination of its objective and subjective elements. Chronic human pain, which is pain that lasts for more than three months or persists without reason following an acute pain, goes beyond consciousness, emotional reactions, and physical sensations. Its subject is urgently moved to seek meaning and fulfilment. That search, while involving cortical and other bodily processes, is not limited to these. Narrative self-understanding and autobiographical thinking takes into account the soul's faculties of intellect and will and can situate pain within a broader context of a meaningful life story. In this way, a top-down approach is adopted. The micro processes involved in a painful event are thus integrated into the understanding of the self. One's experiences and how one narratively understands pain and its place in life, can contribute to the debate on the link between the body and soul. This paper contributes to that debate by exploring the role of narratives and autobiography of people with chronic pain in understanding the unity and cooperation of the body and soul in the human being's quest for wellbeing and fulfilment. We propose that the application of narratives and an autobiography of the self in the context of a chronic pain experience can be an indication of the human soul-body union.

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
XXIV Convegno di studi della Facoltà di Filosofia

Paladino, Maria Soledad	<i>¿Cuál naturaleza para la fundamentación de la moral? Las perspectivas abiertas por el transhumanismo</i>	19/03/2019 14:30	A303
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

En la reciente Carta del Papa Francisco a la Pontificia Academia para la Vida con motivo del XXV aniversario de su institución, el Santo Padre hace manifiesta la necesidad imperiosa de “relanzar una nueva visión del humanismo fraterno y solidario de las personas y de los pueblos”. El escenario actual marcado por la presencia cada vez más protagónica de las nuevas tecnologías emergentes y convergentes que abren horizontes insospechados a las posibilidades de intervención sobre el hombre, llama en causa una seria reflexión ética sobre la utilización de las mismas. En efecto, paradójicamente, “el umbral del respecto fundamental de la vida humana está siendo transgredido hoy en día de manera brutal. (...) El cuerpo humano es susceptible de intervenciones tales que pueden modificar no sólo sus funciones y prestaciones, sino también sus modos de relación, a nivel personal y social, exponiéndolo cada vez más a la lógica del mercado” cuyo resultado es el escándalo de que “el humanismo se contradiga a sí mismo”. En este contexto, la propuesta transhumanista refractada en diversas aplicaciones prácticas, se presenta actualmente como un obligado interlocutor en vistas al ansiado relanzamiento de Francisco desde el momento en que tal corriente persigue una nueva humanidad. El objetivo que nos proponemos es evidenciar el concepto de «naturaleza humana» que subyace a la propuesta transhumanista, el cual está íntimamente relacionado con el modelo ético que justifica las diferentes aplicaciones prácticas de la misma. Centramos nuestro análisis en The Tranhumanist FAQ y algunos escritos de Nick Bostrom. Como tentativo de una lectura crítica a dicha posición, presentamos el concepto de «naturaleza humana» subyacente a la ética de la virtud en la cual convergen armónicamente la «naturaleza» y la «razón» en la determinación del bien moral. Contraponer el racionalismo transhumanista a la racionalidad práctica que emerge de una comprensión teleológica de la naturaleza, y que reclama la corporalidad para su rol normativo, arrojará luz para entender cómo es posible fundamentar la moral en la naturaleza humana. Somos del parecer de que el modo de aproximarse a los problemas éticos planteados por el transhumanismo, exige rehabilitar la razón práctica en el marco de la unidad sustancial de la naturaleza humana. Esta perspectiva abre prometedores caminos para la edificación de un verdadero humanismo.

Panpuch, Zbigniew	<i>Human corporeality: can a proposal of making difference between the body and the organism be a desired bridge to connect (particular) sciences and philosophy?</i>	18/03/2019 15:00	A304
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

In my presentation I would like to show one aspect of my dissertation written under the title “Dispute about corporeality. A proposal of the introduction to philosophical anthropology the distinction between the body and the organism”. One of the inspirations for undertaking such a task was a plurality of sciences in general and the human-related sciences, which present different cognitive results. There is difficult to co-ordinate them, because of the difference in methods, aims and formal objects of sciences, whereas the material object of various sciences - the real man exists as the only subject, with a definite and clearly determined substance. In a consequence, they produce different concepts of man. Is it possible to co-ordinate or to reconcile these various information about human being, especially these from particular sciences with the philosophical anthropology? A general understanding of the biological organism is of this kind that it is an object of science, but the notion of organism has been present in philosophy from the ancient times. Thus, an outline of the problem appears, namely the distinction between the organism, as an object of possible experience (fundamentally internal, but also external) and the body in the metaphysical sense, as an sub-ontic element of the human being. From the metaphysical point of view it seems (and that is my proposition or may be only a point mentioned anywhere by some authors, which I would like especially stress), that this whole - consisting of its organic parts, all unified in systemic reciprocal dependencies and various relations - is only accidental to human substance. This human substance – is a person. This specific “set of accidentals” constituting the human organism is subordinated (subjected) to the substance and exists in it and by it. Such an understanding of the organism and more precisely described distinction between it and the body can determine the field of interest of philosophy and other sciences, and simultaneously create a bridge between them. Human organism could be a good object of various research in the field of particular sciences. But the scientists should not forget about metaphysic and existential background of the human organism. From the other hand, the philosophers looking for the necessary causes of the human being have to take in consideration this necessary and specific set of accidentals (a human organism) and the particular knowledge of it provided by the scientists.

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
XXIV Convegno di studi della Facoltà di Filosofia

Pérez, Alejandro	<i>The Non-Cartesian Substance Dualism (NCSD) Revisited</i>	18/03/2019 14:45	A304
-------------------------	---	---------------------	------

Cognome, Nome

Titolo della comunicazione

Giorno e ora

Aula

The death and resurrection have been two central topics for theology and philosophy of the 20th and 21st century. On the one hand, many Christian theologians have rejected the traditional position about the death and resurrection, therefore, refusing an intermediate state and the possibility of the beatific vision (Paul Althaus, Teilhard de Chardin, Gisbert Greshake, Karl Rahner, Hans Urs von Balthasar, Gerhard Lohfink). On the other hand, many Christian philosophers have developed three principal positions of thinking the resurrection: the hylomorphism (Stump, Oderberg), the dualism (Plantinga, Swinburne, Hasker, Zimmerman) and the materialism (Peter van Inwagen, Timothy O'Connor). I propose to study the possibility of one-fourth position: the Non-Cartesian Substance Dualism developed by Edward Jonathan Lowe. This position appears to me as one possible solution of the problem of resurrection (the identity before and after death and agency without body) from a philosophical and theological point of view. I am motivated to propose a possible way that unfortunately has not been explored so far. In order to summarise the problems avoided by the Non-Cartesian Substance Dualism, we can enumerate some main virtues of this position. The NCSD allows avoiding: (i) the materialism, a position incompatible with a classic conception of the eschatology; (ii) thinking of the resurrection at the moment of death (error committed by the Apostolic Fathers and some contemporary theologians). Indeed, its ontology of the person allows conceiving the psychological substance as the essence of the human being. Thus it is possible to think of the resurrection at the end of time in virtue of the existence post-mortem of a psychological substance; (iii) the Platonic tradition (which seduces the apologetic Fathers and some contemporaries philosophers and theologians) because on the one hand one does not consider the necessity of the immortality of the soul, and on the other hand this dualism does not consider the body as a burden; (iv) thinking a spiritual body after death (as it was the case with Origen). We shall conclude on the importance of the unity of the human being, which is not neglected in the NCSD. Indeed, this dualism does not mean a return of any form of Platonism, but a return of a Neo-Aristotelianism metaphysics seeking to better respond to the mind-body problem and to understand the ontology and metaphysics of the human person.

Pérez Pueyo, Eduardo	<i>Una concepción integral de la experiencia para descubrir a la persona humana como unidad corpóreo-espiritual</i>	19/03/2019 14:45	A303
-----------------------------	---	---------------------	------

Cognome, Nome

Titolo della comunicazione

Giorno e ora

Aula

A partir de los trabajos de Karol Wojty?a (en especial, "Persona y acción", de 1969), el filósofo español Juan Manuel Burgos (1961) propone en sus obras "La experiencia integral" (2015) y "La vía de la experiencia o la salida del laberinto" (2018) una nueva concepción de la experiencia humana que se separa radicalmente del empirismo y destaca por vertebrar en todo momento lo sensible y lo intelectual. Esta comprensión de la experiencia es denominada "método de la experiencia integral" y ayuda a construir una filosofía personalista en la que ya a partir de la experiencia, el ser humano se revela como una unidad en la que se dan simultáneamente lo corporal y lo espiritual. En primer lugar, se comentará la visión que tiene la modernidad acerca de la experiencia. A continuación, se presentará el "método de la experiencia integral". Y, por último, se mostrará como a partir de esta visión de la experiencia, la persona humana se revela como unidad corporal, psíquica y espiritual.

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
XXIV Convegno di studi della Facoltà di Filosofia

Petagine, Antonio	<i>Individui e persone. A proposito di alcune riprese della concezione aristotelica di sostanza nel dibattito contemporaneo</i>	19/03/2019 15:00	A305
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Nozioni come “persona”, “corpo” e “individuo” sono sorte e si sono sviluppate, all’interno della tradizione filosofica occidentale, come una rete di concetti tra loro legati, aventi come collante la nozione aristotelica di sostanza, quale principio architettonico di unità, di identità e di ordine tra diversi generi ontologici. Non stupisce, perciò, che la messa in crisi dell’idea di sostanza, tipica della modernità, abbia portato con sé un radicale ripensamento – se non addirittura un vero e proprio oblio – della genuina nozione di individuo, generando anche effetti significativi sul modo in cui concepiamo e utilizziamo, pure nel linguaggio ordinario, i termini “corpo” e “persona”. Nella comunicazione che qui si propone, si vorrebbe fare il punto sul fatto che, proprio nel quadro dell’attuale dibattito metafisico, assistiamo ad una ripresa promettente della nozione aristotelica di sostanza. Essa è opera di diversi autori, appartenenti tanto al contesto anglosassone, quanto a quello che potremmo definire “continentale”. Perciò, dopo avere offerto una breve presentazione del dibattito contemporaneo sulla nozione di sostanza, ci concentreremo sul contributo fornito alla ripresa dell’ontologia aristotelica da due autori in particolare: Michael Loux, la cui carriera si è svolta presso la Notre Dame University, e Michel Bastit, dell’Università della Borgogna, in Francia. Pur provenendo da contesti culturali diversi, essi appariranno accomunati da due fattori su cui vorremmo portare l’attenzione: il primo sta nella capacità di partire da un’analisi storico-dottrinale rigorosa del pensiero aristotelico, compiuta di prima mano; la seconda consiste nell’essersi misurati in modo convincente con i limiti che affettano le teorie contemporanee alternative, fornendo indicazioni preziose sia a livello dialettico, sia a livello propositivo.

Polenghi, Giancarlo	<i>La teologia del corpo nella Sacred Art School Firenze</i>	19/03/2019 15:00	A307
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

L’11 settembre del 2001 lo scultore irlandese Dony Mac Manus viveva a New York city. Aveva 30 anni e da lì a poco avrebbe lasciato gli Stati Uniti per stabilirsi a Roma. I primi giorni del soggiorno romano li passerà a studiare, attraverso il disegno, la Pietà di Michelangelo, nella Basilica di San Pietro. Quei disegni erano una preghiera dopo lo shock dell’attacco alle torri gemelle. Dony ha studiato all’Accademia di Belle Arti di Dublino. Voleva fare scultura ... I suoi primi anni di studio dell’arte sono tormentati perché iscrivendosi a un’accademia di belle arti pensava che gli avrebbero insegnato le tecniche del disegno, l’anatomia e la prospettiva. In una parola pensava che avrebbe appreso ciò che sapevano gli artisti del passato e non solo quelli più recenti. Ma a Dublino, come quasi ovunque nelle scuole d’arte in Europa, l’insegnamento è orientato verso la pratica dell’arte così come si è sviluppata nell’ultimo secolo da parte delle avanguardie. Si considera cioè arte contemporanea solo quella che è caratterizzata da una forte discontinuità rispetto all’arte accademica. Perché Mac Manus voleva studiare i classici e apprendere da loro? Per 2 motivi: il primo è che riteneva che l’artista dovesse prima di tutto conoscere le regole della percezione umana prima di permettersi di rompere tali regole. Il secondo è legato al fatto che Mac Manus era interessato all’arte sacra nella quale la tradizione e l’innovazione sono sempre andate a braccetto. Mac Manus, dopo il diploma a Dublino, ottiene un master presso la New York Academy of Art. È lì che scopre la teologia del corpo di San Giovanni Paolo II e comincia a pensare che questa “nuova e antica dottrina” sull’amore umano e la corporeità può essere di ispirazione per chi oggi voglia fare arte figurativa. Da quel momento, assieme ad amici artisti, organizzerà sessioni di disegno dal vero della figura maschile o femminile, il cosiddetto studio del nudo, a cui seguono letture, commenti e discussioni tratte dai testi di San Giovanni Paolo II. Dopo gli incontri in studio, e ore di disegno, seguono lunghe discussioni in cui si tenta di penetrare il senso della corporeità umana e nello specifico, della sua sessualità. Alla fine del 2012, dopo più di 10 anni di incubazione, l’idea di mettere al centro dell’ispirazione artistica la teologia del corpo tenta di strutturarsi con la Sacred Art School – Firenze, che si autodefinisce a partire dal pensiero di antropologia teologica di Wojtila.

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
XXIV Convegno di studi della Facoltà di Filosofia

Savarese, Miriam	<i>Il desiderio di conoscere nella ricerca scientifica. Una riflessione a partire dal pensiero di Michael Polanyi</i>	18/03/2019 15:00	A306
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Non è possibile risolvere un problema scientifico se non se ne desidera appassionatamente la soluzione, se esso non è tale, per il ricercatore, da divenire persino un'ossessione. Questa è la tesi di Michael Polanyi, considerato uno dei più importanti esponenti dell'epistemologia postcritica e postpositivista del '900, pensatore originale e intuitivo che conobbe la ricerca scientifica direttamente, dato che la sua carriera accademica inizialmente riguardò la chimica-fisica. Tale tesi risulta provocatoria a fronte di quella epistemologia che tende invece a presentare l'attività di ricerca scientifica come tanto più oggettiva e "perfetta" quanto più è neutrale, nel senso di priva di riscontri di e influenze dell'emotività e delle passioni, e impersonale – rischio ancora oggi paventato da molti pensatori, compresa la sociologia della scienza. Polanyi rivaluta il ruolo della persona umana fino al punto di affermare che la conoscenza scientifica stessa viene meno se la prima viene eliminata. In questo quadro, in cui la ricerca è concepita come soluzione di problemi, la passione intellettuale del ricercatore, dal riferimento costante ma problematico alla verità e condivisa nelle sue forme più semplici con ogni persona, è decisiva per la conclusione positiva della ricerca (si tenga presente che Polanyi impiega poco l'espressione filosofica tradizionale desiderio di conoscere). Per il nostro Autore, inoltre, il desiderio intellettuale, come ogni desiderio, postula l'esistenza di ciò che può soddisfarlo ed ha un ruolo decisivo in rapporto agli standard scientifici; è diretto ad oggetti immateriali, intellettuali; non esaurisce il proprio oggetto, ma conduce ad espanderlo e ad arricchire il mondo; ha un rapporto privilegiato con la bellezza; è accompagnato da un senso di responsabilità per la ricerca di una verità ancora nascosta. È strettamente collegato, infatti, alla convinzione dell'esistenza di una realtà nascosta a cui la scienza si può avvicinare. Si tratta di un caso di studio interessantissimo per esaminare non solo il ruolo delle passioni nel conoscere, oggi rivalutato positivamente, - ma anche come spunto di riflessione ed approfondimento sulle dimensioni del desiderio di conoscere umano, che, facendo capo alla persona umana, intrecciano corpo e intelletto, materiale ed immateriale, sino a giungere all'anima.

Strommillo, Liborio	<i>Il desiderio della mente in Giambattista Vico</i>	18/03/2019 14:15	A305
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

L'ipotesi sostenuta in questa nostra comunicazione è che, oltre tutti i "riduzionismi" culturali del passato e del presente, la filosofia vichiana ha contribuito e può contribuire a sostenere una visione della mente umana aperta all'ontologia. Da dove nasce questa visione vichiana? Qual è il suo metodo? Il metodo vichiano è lontano dalla filosofia moderna perché la scienza vichiana non inizia dal conoscere, analizzandone possibilità e limiti, ma da alcuni fatti: il desiderio di vivere eternamente, il costituirsi della comunità umana, il concreto vivente del "senso comune", il corpo della storia, il linguaggio. La costruzione della mente nell'uomo vichiano passa attraverso lo sviluppo del linguaggio e il processo di formazione del linguaggio e dei linguaggi è un punto di osservazione privilegiato per comprendere il rapporto corpo-mente. La metafisica della mente così come emerge dall'opera vichiana è esigenza di unità e bellezza. Scandisce i ritmi della storia. La sorgente di questa mente è il "senso comune" ed è questo "senso comune" che fonda la comunità come ha ben messo in luce Gadamer. L'attenzione di Vico a un "Dizionario mentale comune", alla genesi e sviluppo dei fenomeni e persino alle fibre del cervello dei fanciulli costituiscono motivi di grande fascino ed attualità. Riteniamo che il senso della misura della mente vichiana può essere letta attraverso il principio filosofico di integrazione organica ed ilemorfica e contribuire all'unità dell'atto conoscitivo come rilevato nei loro studi da Tagliacozzo e Battistini. Battistini osserva come la metafora organicistica dell'albero della conoscenza descritta nella Scienza nuova dimostrerebbe, con la sua integrazione dell'asse diacronico innestato su una ricca tassonomia delle scienze che Vico è un filosofo adatto a soddisfare l'esigenza di interdisciplinarietà in un contesto in cui la specializzazione settoriale ha frammentato i rami del sapere in tante branche tra loro irrelate e parziali. La civiltà attuale cerca una unità e concretezza a cui il mondo vichiano può dare un utile contributo.

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
XXIV Convegno di studi della Facoltà di Filosofia

Troisi, Salvatore	<i>Visione unitaria della realtà attraverso il vissuto di giovani coppie</i>	19/03/2019 14:45	A307
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Si riferisce di una attività pluriennale, svolta con mia moglie, chiamata HH (Happy Hour con spunti culturali). La sede è la nostra casa. E' rivolta a giovani coppie (prevalentemente tra i 35 e i 45 anni) che, a causa del bombardamento di notizie provenienti da giornali e da internet, rischiano di mettere in discussione le modalità con cui svolgono le loro attività quotidiane. Sono disorientate. Hanno poche occasioni per sviluppare una capacità di critica in quanto prigioniere della dittatura della velocità che omogeneizza tutte le informazioni su di un piano orizzontale. Si è persa l'abitudine di entrare nel merito dell'affidabilità della notizia. Questo comportamento passivo alla fine erode il criterio personale professionale nell'ambito del lavoro, della famiglia, dello svago. L'obiettivo dell'HH è di fornire un contributo a superare queste carenze, offrendo un ambiente familiare capace di favorire una pacata discussione tra opinioni diverse. Le persone sono stanche di ascoltare soluzioni redatte da altri, vogliono parlare delle proprie difficoltà quotidiane che riguardano tutta la realtà umana. Chiedono strumenti per individuare motivazioni in quadro socio-economico poco conosciuto, quale il del rapporto uomo/macchina che è alla base della rivoluzione industriale 4.0. Si alimenta così il desiderio di crearsi un criterio personale, work in progress, capace di dare un senso alle scelte quotidiane. HH è un'occasione per far scoprire che il quotidiano, con la sua funzione di collegamento tra il mondo interno e quello esterno, diventa il focus: ogni persona, nel lavoro, in famiglia, nello svago, deve quotidianamente intrecciare il proprio fare specialistico con il proprio essere, capacità umane con visione sapienziale. La metodologia utilizzata negli incontri è di tipo circolare. I partecipanti ricevono due serie di materiali. La prima contiene articoli di stampa inerenti il tema della serata. Dalla loro lettura si individuano gli aspetti pratici che richiedono approfondimenti teorici e questi, a loro volta, cercano verifiche nelle attività quotidiane. La seconda presenta testi più impegnativi da leggere per conto proprio.

Valenzuela, Pia	<i>Considerations about a psychophysiological perspective of love</i>	19/03/2019 15:00	A306
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Yet Aristotle has considered passions (emotions) as affections of the human soul involving a body. Concretely, gentleness, fear, pity, courage, joy, loving, and hating involve corporal changes, concurrent affections of the body. For Aristotle, the passions of the soul or emotions are enmattered accounts. With the development of cognitive science and neuroscience, much of the contemporary emotion research studies the biological and neurological substrates of emotions. B. L. Fredrickson's provocative approach deals with love's biology, studying the biological underpinnings of love and suggesting a body's definition of love. From her psychophysiological perspective, love is an emotion, a momentary state of shared emotions (i.e. joy, interest) that arises to infuse mind and body alike, creating a deep interpersonal resonance (biochemical), which alters the activity within one's body and brain in ways that trigger parallel changes within another person's body and brain. This true sensory and temporal connection is accompanied by a feeling of oneness, that occurs between us and intimates or even with strangers. I discuss some conceptual aspects of this perspective, taking into consideration the unity of the human being and its different features in order to avoid reductionist explanations or conclusions that besides may lack pondering the different epistemological levels of Philosophy, Psychology and Neuroscience.

Vial De Amesti, Catalina	<i>La muerte a la luz de los comentarios de santo Tomás a las cartas paulinas</i>	18/03/2019 14:45	A308
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Las cartas de san Pablo ponen en el centro la muerte y la resurrección de Cristo como medio a través del cual Dios ha querido realizar la salvación del hombre. Santo Tomás al hilo del epistolario paulino se refiere al «mensaje de la cruz» (1Co 1,18) en términos de liberación, redención y reconciliación. A la vez, el Aquinate es consciente de que la muerte es la máxima imperfección que padece la naturaleza humana, la pena más grande en que puede incurrir el hombre en la tierra. Entonces, ¿en qué sentido santo Tomás, al leer a san Pablo, habla de la muerte como un evento esencial para la realización del ser humano?, ¿se puede decir que el morir otorgue alguna perfección a quien muere? Se intentará responder a estas preguntas a la luz de los comentarios del Angélico a las cartas de san Pablo.

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
XXIV Convegno di studi della Facoltà di Filosofia

Viscomi, Marco	<i>Al fondo e oltre il dualismo anima-corpo: la concezione di spirito in Ferdinand Ebner</i>	18/03/2019 14:45	A305
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Nel momento in cui viene sancita la dissociazione tra anima e corpo, questo stesso dualismo assume i tratti di un'inconciliabile polarità. Se questi due termini vengono pensati come distinte realtà che si contrappongono l'una all'altra, non si può più dare una qualche forma di unificazione definitiva. Infatti, posta la dicotomia anima-corpo, qualsiasi tentativo di conciliazione risulterà sempre posticcio e non essenziale. Se non si comprendono sia l'anima che il corpo come tali da derivare da un termine fondamentale e unitario, la loro distinzione permane come pietra d'inciampo per la ricerca di qualunque sostanziale riunificazione. È imprescindibile comprendere quel che costituisce tanto la ragion d'essere, quanto ciò che rende possibile l'individualità dell'anima e del corpo all'interno della loro unità fondamentale. Quest'ultima deve costituire tanto la premessa fondativa del darsi dell'anima e del corpo sia in loro stessi che secondo la loro reciproca relazione, quanto il fine ultimo al quale tende l'esistere e l'operare di entrambi i due termini in questione. L'unità fondamentale e finalistica alla quale si allude può essere rintracciata nell'accezione sostanziale dello spirito. Una simile concezione, di evidente ascendenza paolina, si ritrova ben strutturata all'interno della riflessione filosofica di Ferdinand Ebner. Egli si sofferma nel considerare la dialettica tra psiche e spirito, osservando il carattere fondativo di questo per quella e determinando un duplice statuto fondamentale dello *«?»*. Lo spirito, infatti, sebbene faccia fenomenologicamente comparsa sulla scena della dinamica anima-corpo solo in seconda battuta, si mostra costituire il termine fondamentale a partire dal quale l'anima si istituisce nella sua unità coscienziale e dialogica. D'altro canto, ancora, la realtà fisica in generale, ivi compreso il singolo corpo di una persona individuale, si mostra ad Ebner radicato nella precedenza fondamentale e creatrice dello Spirito, cioè di Dio. Nella visione prospettica che deriva a questo filosofo dalla tradizione cristiana e dalla uni-trinitaria coappartenenza di corpo, anima e spirito, si rintraccia la chiave di lettura grazie alla quale si può tornare a parlare di unitarietà dell'essenza umana. In tal modo, diviene possibile inquadrare l'uomo e il suo statuto personalistico, neutralizzando i rischi di un pensiero che voglia andare al di là dell'umano, dimenticandosi però degli uomini e delle donne fattivamente esistenti.

Yaccuzzi Polisenà, Viviana	<i>Cuántica: implicancias ontológicas y espirituales</i>	19/03/2019 14:45	A304
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Hesíodo, en su mito de las edades, el linaje de los hombres de hierro es desdichado, con valores trastocados. Es una edad de degradación y opacidad intelectual, deseo mayúsculo por lo económico y lo material. Platón, en su alegoría de la caverna, cuando relata que los hombres son esclavos de sus creencias, está representando al hombre aislado. Las sombras de la caverna son una ilusión que provoca el pensar aislado, de esta manera las cadenas se fortalecen y forman callos neuronales siendo esta la manera de hackear el ADN y conducirlo hacia el egoísmo e individualismo extremo. Ambos filósofos describen la crisis existencial, el abandono de la metafísica, el olvido de la dimensión trascendente y descuido de lo espiritual del hombre moderno. La cuántica irrumpió para actualizar nuestra inteligibilidad: interacción, implección (entrelazamiento) y pantopy (no-localidad) impactan en cuestiones ontológicas, epistemológicas y éticas otorgando una comprensión unitaria del humano, esto brinda las condiciones de nacimiento del humanismo espiritual del tercer milenio. Mediante la cuántica accedemos a las siguientes nociones: a) el pensamiento interviene en la medición de los fenómenos; b) la materia es una red de entidades cuánticas interactuando; c) la existencia vibra, la vibración del cosmos repercute a nivel molecular y neuronal despertando la conciencia colectiva; d) el medio cuántico es una dimensión envolvente, se extiende por el cosmos interconectado los elementos, es un tejido de bio-información denominado éter. El éter es un campo cuántico, un continuo ubicuo de energía primigenia que contiene el sello biológico-geométrico del "Primer Pensador", "Primer Filósofo" (Dios). Quién hace emerger la danza de la vida por bondad intrínseca subyacente siendo el alma un chispazo del sello, de ahí la dimensión espiritual de la persona. Cada existencia posee la huella divina del Primer Filósofo Celestial (gota de agua, grano de arena, roca, fibra capilar; pétalo, lágrima, célula, neurona, sonido; color, rayo de luz, planeta, estrella, glóbulo rojo, hoja y raíces de árboles); se requiere un alto grado de sutileza y coraje para entender la revolución ontológica-espiritual hacia la cual nos conduce la cuántica; ella nos brinda las herramientas para que sintonicemos con la auto-organización de la naturaleza, el patrón armónico de la vida y la conciencia colectiva.

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
XXIV Convegno di studi della Facoltà di Filosofia

Zibara, Bessie	<i>Un acercamiento a la naturaleza humana desde el libro V de la Metafísica.</i>	19/03/2019 15:00	A304
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

El presente trabajo intenta explicar cómo la variedad de significados de los conceptos metafísicos unidos por la analogía ofrece una perspectiva no-fragmentada de la composición hilemórfica del ser humano, con el fin de profundizar en la comprensión aristotélica de naturaleza humana y de la interacción alma-cuerpo. Para ello, este estudio se divide según la consideración de conceptos, utilizados –explícita o implícitamente– en la argumentación desarrollada en De anima, que se predicán análogamente y cuyos sentidos se exponen en el libro V de la Metafísica. Las nociones estudiadas son: principio, causa, naturaleza, unidad, sustancia, identidad y relación.

Zorroza, M^a Idoya	<i>Una respuesta metafísica a la postmodernidad: la persona como sustantividad</i>	19/03/2019 14:45	A308
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Para el intelectual de hoy en día, y especialmente el filósofo, su labor está tensada entre dos dinámicas a veces opuestas. Por un lado, conocer en profundidad las cuestiones que por ser radicales son también siempre, pues acompañan a toda persona en cuanto tal, cual ha de ser su relación con el mundo, con los otros y con el Otro en apertura a la trascendencia. Por otro lado, entender las cuestiones epocales y darles respuestas que no sean superficiales o precarias. Encontrar autores que aportan claves significativas en ambas direcciones es, por tanto, una ayuda a la elaboración de un camino intelectual propio y a descifrar las claves interpretativas del propio tiempo y las líneas que pueden llevar a una respuesta. El gran problema o la piedra de toque de la antropología contemporánea se encuentra en el rechazo de una noción de naturaleza humana entendida con carácter "sustancial", es decir, como una realidad "dada" con la que se cuenta a la hora de entender posteriormente cómo es enriquecida por su carácter social o existencial. La fijación –o incluso "cosificación"– moderna e ilustrada de dicha noción de "naturaleza" se encuentra en la raíz común de los más claros representantes del pensamiento contemporáneo tanto como "decadencia" o "resistencia" (por utilizar la expresión de Jesús Ballesteros: Postmodernidad. Decadencia o resistencia, Tecnos, Madrid, 2000), "positiva" o "negativa", en calificación de Modesto Berciano (En torno a la postmodernidad, Síntesis, Madrid, 1998), o las discusiones terminológicas sobre la definición de la situación ante el tercer milenio (J. Ballesteros, Ballesteros, "Tipo de deshumanismos: la confusión humano/no humano", De simios, cyborgs y dioses. La naturalización del hombre a debate, Biblioteca Nueva, Madrid, 2016, pp. 175 ss.). Entre muchas propuestas negativas, una de las opciones más comunes también para las filosofías con una propuesta positiva para la cuestión de la persona es la de partir incluso del rechazo de la naturaleza en pro del carácter relacional (elemento central del personalismo), o para subrayar su carácter existencial (y el carácter abierto y autodefinido del ser humano que construye su quién y su qué a través de su acción). Por ese motivo, considero significativo reactualizar propuestas como las del pensador contemporáneo Xavier Zubiri, quien propone una propuesta sobre la persona a nivel metafísico (elaborada desde las nociones de sustantividad, subsistemas constitutivos y respectivos que tienen diferenciadamente en el ser humano un carácter abierto –esencia abierta, Sobre la esencia, Alianza Madrid, 1985, 5ª edición–). Al mismo tiempo, siendo una realidad esenciante y esenciada, se define trascendentalmente como "realidad reduplicativamente suya", donde en vez de natura como un nascor se subraya el apropiare, pero sin renunciar a un orden propio de la realidad humana para definirse como tal. Un complejo y profundo concepto para el ser humano que puede ser el apoyo desde el que reconsiderar algunas de las cuestiones abiertas por el posthumanismo, transhumanismo o incluso ultrahumanismo como cuestiones contemporáneas que condensan la exigencia de sentido de nuestra situación intelectual.